

Prefazione

H

o conosciuto Antonio quando fuori lo abitava un'apparente quiete e dentro un fremito di terremoto.

L'ho visto inciampare, perdersi e ritrovarsi di nuovo.

L'ho visto assumere tutte le contraddizioni, oltrepassandole, l'ho visto baciare, spremere, accarezzare il suo dolore lasciando sempre aperta la porta del cuore.

L'ho visto combattere e riorganizzare il suo cuore lottando per ridestare la speranza.

L'ho visto sempre più vivo, più profondo, come se avesse sciolto le radici e liberato le ali.

Come se avesse lasciato il suo peso alla terra e il suo futuro agli uccelli del cielo.

Oggi, quando ascolto le sue canzoni, sembra che il passato si volti e il futuro si apra. Come se lui abbandonasse la voce alla polvere del cammino.

Antonio canta a piena gola per unire la gente, arriva come una luce che affiora sulla superficie dell'acqua, una voce che sembra interrotta dall'emozione.

La musica di Antonio non ci descrive il mondo, ma ci permette di abitarlo.

La sua musica si lascia semplicemente ascoltare, ci rende presenti a noi stessi.

Antonio, come ogni musicista, è una specie di asceta. La sua arte gli richiede il massimo della concentrazione, esige una disciplina, ore e ore di applicazione. Ma tutto questo rigore in Antonio si trasforma in leggerezza, in puro gioco, in aperto distacco.

La sua musica narra che l'infinito attraversa il finito, che l'impercettibile è espressione suprema di tutto l'udibile.

Scrivo queste parole su Antonio, dopo tanti anni, con lacrime di gioia, di commozione e di infinita gratitudine.

Gratitudine per averlo incontrato, gratitudine per la vita, dalla quale imparo sempre che non è mai troppo il sacrificio per la libertà quando hai fame, per l'amore quando hai sete.

“L'amico - scrive Erri De Luca - è il compagno che dimezza il viaggio, è un vento che asciuga la fronte”.

Grazie Antonio della tua calda amicizia.

Luigi Verdi